

**COMMISSIONE ECUMENICA DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO – DIOCESI DI LIVORNO,
Spiritualità agostiniana ed ecumenismo, in «La Settimana», 18/23-24 (1983), p. 2**

L'incontro svoltosi nella chiesa di s. Giovanni nella vigilia di s. Monica, ha offerto un'occasione alla comunità diocesana di rivisitare il proprio passato (spiritualità agostiniana vissuta alle origini della storia livornese) e di tracciare prospettive per il futuro (ecumenismo sempre più attuale ai nostri giorni). Padre Vittorino Grossi, professore di patrologia presso l'Università Gregoriana di Roma, ha tracciato un quadro delle difficoltà attraversate dalla chiesa nei primi secoli quando drammaticamente si pose il problema dell'unità di fronte al diffondersi di eresie e al delinearsi di profonde divisioni; ha fatto quindi risaltare l'opera di s. Agostino in favore dell'unità, indicando in questo padre della chiesa un impegno ecumenico di grande attualità. Innanzi tutto per Agostino il termine «cattolico» ebbe tutto il respiro dell'«universalità», poiché egli indicava nella chiesa una casa dei credenti aperta a tutti gli uomini. Inoltre era compito fondamentale del cristiano quello di uscire dagli ambiti di una vita strettamente privata per portarsi alla «cattolicità». In maniera più specifica, in occasione dello scisma donatista, durato cento anni (311-411), seppe tracciare una strada di riconciliazione nei seguenti punti da mettere in pratica: - rinunciare ai reciproci rimproveri per mirare ad un futuro tutto da vivere; - basarsi sull'autorità delle Scritture e sulla forza della ragione; - recuperare il senso della comunione dei santi. Agostino suggerì anche dei fondamenti su cui costruire l'unità, sul piano della preghiera, sul piano della catechesi e sul piano della carità. Alla luce di questa premessa, il prof. Domenico Maselli, docente di storia del cristianesimo alla facoltà di magistero dell'Università di Firenze, ha tracciato un quadro della spiritualità degli eremiti e dei religiosi operanti a Livorno alla fine del Medioevo fino agli albori del Rinascimento. Sono i monaci agostiniani, in modo particolare, che si insediano ai margini del «castello» livornese, a s. Jacopo e sulle colline. Nel 1400 una piccola comunità apre una casa all'interno delle mura (l'attuale parrocchia di s. Giovanni) per offrire alla popolazione, composta in buona parte dalle più varie categorie di diseredati, ed ai pellegrini, il servizio dell'ospitalità, della preghiera e dei sacramenti. Ad illustrare l'intervento del prof. Maselli è stato proiettato un filmato sull'Eremo della Sambuca, ormai in grave stato di abbandono, realizzato dal gruppo per la tutela dei beni culturali.